

L'intervista Giancarlo Barra segretario Dirpubblica boccia senza appello il testo della riforma

«Altro che rivoluzione. Per noi solo bastonate»

Valentina Conti

■ «Una novità? Non credo proprio ci sia tutta questa incisività. Vedo solo che continuano ad andare avanti operazioni penalizzanti. D'altra parte, dal '92 a oggi sono stati fatti 100 provvedimenti legislativi sul pubblico impiego: qualcosa vorrà dire». Giancarlo Barra, segretario generale di Dirpubblica, boccia la bozza del decreto legge (e disegno di legge delega) in tema di Pa, che verrà approvato oggi dal Consiglio dei Ministri. «Altro che rivoluzione annunciata, tutte bastonate, doveri, ma non diritti». Soprattutto, d'accordo con le altre sigle, in tema mobilità: «Il ministro Madia può spiegare per quale motivo si potrà spostare uno statale, che oggi è un termine diventato praticamente sinonimo di schifezza, entro un raggio di 100 chilometri senza il

suo assenso? Non viene applicata alcuna logica di retribuzione».

Barra, si spieghi. Parla di remunerazione dei dipendenti pubblici in merito ai loro spostamenti?

«No, parlo di retribuzione in termini di carriera. È con la carriera, vale a dire i passaggi di grado, che si paga la mobilità. E nel decreto non c'è alcun cenno a questo, si parla solo di spostamento forzato. Dunque, se diventerà obbligatorio, gli statali, i burocrati si daranno malati, si faranno raccomandare dai politici etc., ma la mobilità non ci sarà. La mobilità deve essere un premio, non un castigo».

Per i sindacati, invece, si parla di una riduzione cospicua del monte ore dei permessi.

«Noi siamo un sindacato che non ha diritto a permessi sindacali, quindi siamo fuori da questo discorso. Mi sembra comunque una decisione autoritaria. Il noc-

ciolo è la mancata applicazione da 70 anni dell'articolo 39 della Costituzione. Il permesso è vitale per il sindacato. E l'anomalia è che oggi sono i sindacati al tavolo a distribuirsi i permessi lasciando fuori gli altri. La distribuzione è data in pasto a loro: si ripartiscono tutto il bottino e così viene meno la possibilità di concorrenza. Giusta sarebbe la ripartizione in base al numero degli iscritti».

Nel decreto è inserito l'allargamento del turnover. Si potrà dare una mano ai giovani?

«Se vogliono aprire ai giovani bisogna fare i concorsi, che sono un investimento di capitale. Inoltre, fino ad ora quelli da dirigenti sono stati annullati dal Tar perché viziosi, insomma concorsi-truffa. Dire largo ai giovani non è dire il nuovo. Brunetta ha fatto una cosa analoga, anche prima di lui si è parlato di allargamento ai giovani. Si deve entrare nel merito, altrimenti non cambia nulla».



Il ministro Madia porta oggi al Consiglio dei ministri un decreto legge e un disegno di legge delega per riformare la Pa

